

Boni vince a Vallemosso la prova indicativa dei mondiali

Quasi formata la squadra dei dilettanti ciclisti - Per i professionisti non sarà obbligatorio partecipare alle gare di selezione

DAL NOSTRO INVIATO

Vallemosso, lunedì mattina. Guido Boni, un ragazzo nato vent'anni fa a Viechio di Mugello — paese distante una trentina di chilometri da Firenze — ha vinto ieri a Vallemosso la terza prova indicativa, in vista dei mondiali dei dilettanti. E Proietti, il commissario tecnico, che aveva già tre nomi sicuri per la squadra azzurra — Fabbri, Moser e Maule — si è visto confermare dalla corsa le attuali buone disposizioni di Ranucci, mentre il piemontese Chiarlone forse ha conquistato la fiducia del C. T.: il quale però, per la definitiva formazione della compagine, ha rimandato tutto a domenica prossima, quando il circuito di Varese avrà chiuso il ciclo delle indicative.

La gara di ieri, insomma è discretamente servita al suo scopo e, se la selezione è stata meno dura di quanto sperato, la colpa va cercata in un certo equilibrio dei valori in campo e nel percorso che, alla resa dei conti, non ha presentato caratteri di estrema difficoltà: in partenza infatti, c'era sì lo strappo che portava ai 675 metri di Banchette, ma poi veniva una lunga discesa, buona per annullare gli eventuali distacchi e la scena sembrava la più adatta perchè la bilancia non si spostasse in deciso favore degli atleti maggiormente pronti all'offensiva.

La maglia azzurra, del resto, è un premio troppo ambito da questi ragazzi e ieri nessuno era disposto a rinunciarvi, lasciando via libera agli antagonisti. Tante fughe, altrettanti contrattacchi e partita, per così dire, eternamente sul pari. La cronaca, quindi, non è avara di episodi, li limita piuttosto nel tempo. Nel primo giro un tentativo iniziale di Margotti, Bertorelli e Martellotti ed un altro di Bertorelli, Cagliano, Alessandro Fantini e Casella, finivano entrambi in pochissimi minuti; nel secondo giro erano di turno Cagliano, Alessandro Fantini, Falaschi, Davitto e Marinoni che — conquistato un buon minuto di vantaggio — venivano però riacciuffati all'inizio del giro numero tre; e partivano allora Ferlenghi e Martino, acciuffati da Emiliozzi, Colabattisti, Zucconelli, Ronchini, Fallarini e Grassi; e nel quarto giro alle spalle di Ferlenghi e di Martino che erano rimasti soli, si facevano luce Ravera, Chiarlone e Boni, in una violenta sgroppata del gruppo. Fuochi d'artificio di bellissimo effetto ma dagli scarni risultati, poichè, all'inizio del giro conclusivo — il quinto — il grosso era compatto.

Aveva preso a piovere che Dio la mandava e fu uno scivolone, dovuto allo scarto d'un concorrente sul terreno bagnato, ad aprire la via alla soluzione della

corsa. Perchè caddero almeno venti atleti, tra cui Ravera, Zucconelli, Ranieri, Falaschi, e gli altri presero il volo, lanciandosi a pieni pedali verso la vicina montata. Sulla sommità Ranucci, Boni e Chiarlone erano al comando, seguiti a 10" da Fantini e da Davitto e, a 20" da un plotoncino composto da Ciolli, Marinoni, Martino, Godio, Ferlenghi, Bertoglio e Gabelli.

I dodici uomini si trovarono insieme alla fine della discesa e le emozioni furono ridotte alla scalogna di Fantini che buocò ad una decina di chilometri dal traguardo. L'abruzzese non cambiò tubolare, lo rigonfiò alla meglio, ripartì e riprese; poi la gomma tornò ad afflosciarsi e Fantini, ripetuta l'operazione, riuscì ancora ad agguantare i compagni di fuga; ma fu costretto ad alzare bandiera bianca, quando il tubolare rese, per la terza volta, l'anima, per così dire, artificiale.

Restarono in undici a disputarsi la vittoria e Boni d'un soffio ebbe la meglio sul piemontese Godio. La gioia del vincitore, la delusione dei battuti, la pittoresca disperazione di Fantini («mannaggia come stavo forte oggi!») servirono ad animare con abbondanza di colore la scena del «dopo il traguardo» popolata di personaggi illustri del ciclismo.

Proietti era un po' deluso del circuito, rivelatosi meno duro del previsto, ma come abbiamo detto, la squadra ormai già l'ha abbozzata (Fabbri, Maule, Mo-

ser e Ranucci sicuri, Chiarlone probabile, sei o sette nomi a disputarsi gli altri posti disponibili); Rodoni operò un tentativo di sganciamento, che gli riuscì solo in parte. Il presidente dell'U.V.I. non era in eccessiva vena di dichiarazioni, pure smentì l'iscrizione ai campionati mondiali della pista, così almeno come è stato annunciato nei giorni scorsi, mentre invece diede una versione precisa del carattere che avranno le due gare di Pontedecimo e di Varese, riservate l'1 e l'8 di agosto ai professionisti.

Di queste due prove era stato detto, in sostanza: «Chi non è presente a Pontedecimo o a Varese, non va a Solingen». Rodoni ha smentito in modo reciso,

si tratta semplicemente di una coppia di corse che serviranno a Binda, per avere un indirizzo complementare alla sua opinione. In sostanza Coppi, se sarà in grado di gareggiare per le sue condizioni fisiche, non dovrà subordinare la partecipazione alla presenza a Varese.

Questi i discorsi del «dopo traguardo». Su tutti la gioia straripante di Boni, contadino e studente, che ha piantato lì gli studi (voleva diventare maestro...) per darsi al ciclismo. La sua soddisfazione l'ha avuta, anche se, a stare alle impressioni, non gli basterà la vittoria di ieri per entrar a far parte degli azzurri di Solingen.

Gigi Boccacini

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Boni Guido, km. 171 in 4 ore 44' (media 36,760); 2. Godio a ruota; 3. Ranucci stesso tempo; 4. Marinoni; 5. Chiarlone; 6. Davitto; 7. Ferlenghi; 8. Bertoglio; 9. Martino; 10. Gabelli; 11. Ciolli tutti con il tempo di Boni; 12. Fantini a 1'; 13. Fioramonti a 2'; 14. Casella id.